

contro il racket

Antonio Palumbieri

■ La donazione del sangue nasce come problema biologico, ma assume altresì un rilevante aspetto etico-sociale allo stato attuale della medicina. Il miglior sostituto del sangue è il sangue, soltanto il sangue umano può essere trafuso in organismi di altri uomini e ciò comporta la coscienza della necessità della donazione da parte di chiunque, dai 18 ai 65 anni, (tali limiti minimi e massimi di età sono stati stabiliti dalla L. 14.7.67 n. 592), goda buona salute, come espressione di solidarietà verso il proprio simile bisognoso.

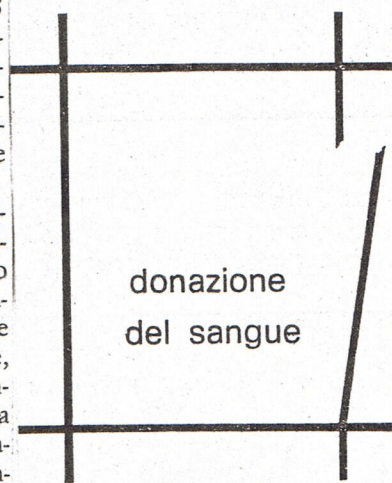
Anche tale problema purtroppo da Roma (inclusa) in giù diventa « questione » assumendo punte drammaticamente spaventose: alla sempre più crescente gamma di utilizzazione del sangue, a causa del progresso della scienza medica e dell'accrescersi della popolazione, fa riscontro una grave carenza del medesimo nei centri trasfusionali dei nostri pubblici ospedali.

Di fronte ad un indice sufficiente al soddisfacimento del fabbisogno di sangue, indicato dall'Organizzazione Mondiale della Sanità in ragione del 4% di cittadini sani che effettuino la donazione, si calcola l'indice medio italiano nel 2,55% e quello pugliese nell'1,32%!

Tradotto in cifre assolute ciò significa che nei centri trasfusionali dei complessi ospedalieri pugliesi (impropriamente denominati « banche del sangue ») si raccolgono 5000 flaconi di sangue, di un quarto di litro caduno, contro un fabbisogno annuo di 150 mila unità.

Le conseguenze sono note: in particolare, i poveri ne fanno esperienza sulla loro viva pelle in quanto in questo caso si realizza il detto nostrano, frutto dell'etica ambientale, secondo il quale chi è « provveduto » trova chi ha interesse ad occuparsi di lui, mentre chi è « sprovveduto » deve arrendersi. Pertanto molti degenti sono abbandonati a marcire per mesi nelle corsie degli ospedali, non arrivando mai l'ora dell'intervento chirurgico: in particolare anemici, emofiliaci, bambini affetti dal morbo del Mediterraneo, leucemici non possono ricevere le necessarie urgenti continue trasfu-

sioni, unica salvezza per la loro vita. Sempre più spesso i parenti disperati ricorrono, sospinti da intermediari, a volte « indigeni » del complesso ospedaliero, ai mercenari, squallidi individui reclutati dai boss-sciacalli dalle macchine eleganti che girano indisturbati per i nostri ospedali, soprattutto per i viali del Policlinico. Eppure, l'ingresso è consentito solo dietro autorizzazione ed è vigilato da agenti privati con tan-



to di pistola al fianco. Formalmente è richiesta l'apposita autorizzazione scritta della Direzione di quest'ultimo ospedale per accedervi. Sono rigorosamente esclusi anche i familiari dei pazienti sprovvisti della stessa. Perché entrano i riconoscibilissimi capimafia del sangue? A parte il dissanguamento finanziario di chi capita sotto le grinfie di detti usurari, si parla di esborsi di 300-400 mila lire per un quarto di sangue. Perché questa vergogna civile nella nostra Regione? Chi non ha avuto un parente, un amico, un collega bisognoso di trasfusione di sangue?

Sulla base dell'esperienza di vita associativa fatta, di incontri-dibattiti nelle scuole e nei luoghi di lavoro, di incontri-scontri con i pubblici poteri preposti alla sanità nonché con i complessi ospedalieri nostrani penso di aver individuato le cause del negativo fenomeno cui accenno brevemente per una riflessione e soprattutto un concreto contributo alla rimozione delle stesse.

Permangono anzitutto atavici pregiudizi della nostra gente (« donare il sangue fa male », « è un pericolo per la salute », « chi dona il sangue una volta è costretto a donarlo per tutta la vita » ecc.) innestati su una men-

talità individualistica (purtroppo sempre più esasperata a causa del dilagante consumismo) che fa sentire il problema soltanto se si è colpiti in prima persona o in quella di un prossimo congiunto. Sussiste poi l'assurda indifferenza degli appartenenti alla classe medica, salvo lodevoli eccezioni, che non si curano di fare opera incisiva di educazione sanitaria per il superamento degli anzidetti blocchi psicologici. È significativo che alla giornata di sensibilizzazione alla donazione del sangue tenutasi nella nostra città nel novembre scorso, e pubblicizzata con ogni mezzo di informazione, non s'è visto partecipare alle varie manifestazioni nessun medico! Evidentemente, nella migliore delle ipotesi, possiamo trovarci di fronte a sanitari con apprezzabile preparazione tecnico-professionale ma con insufficiente consapevolezza del loro ruolo sociale. Vi sono poi le latitanze dei nostri pubblici poteri, preposti alla realizzazione del diritto alla salute, distratti nel gioco politico-clientelare, che paga com'è noto in termine di « fortune personali », non già nel senso del soddisfacimento degli interessi generali, i quali pensano di salvarsi la faccia attraverso dispute logorroiche inconcludenti. La recente legge regionale 20-11-79 n. 69 recante norme in materia trasfusionale, la sua genesi, il suo valore, i suoi gravi limiti, merita un discorso a parte. Essa è peraltro a tutt'oggi inapplicata.

Tali assenze degli organi responsabili aggravano le disfunzioni delle strutture ospedaliere, molte delle quali, lungi dal favorirli allontanano i donatori. Si osservi ad esempio lo stato della Banca del sangue del Policlinico: da oltre 5 anni giacciono inutilizzate nel suo sottoscala apparecchiature sofisticate per le analisi, costate fior di miliardi, i prelievi effettuati con snerbanti attese di ore, spesso su donatori tenuti in piedi; nella saletta di attesa di pochi metri quadrati non c'è un piccolo ristoro, scarseggia o manca il personale medico trasfusionista presente ai prelievi, gli otti letti disponibili in certi periodi diventano di gran lunga inferiori, ecc. Il funzionamento è limitato alle poche ore della mattina e viene interrotto nei giorni festivi, come se il bisogno di sangue scomparisse du-

rante le feste. Quando da parte di associazioni di donatori vengono denunciati tali fatti v'è un palleggiamento tra i dirigenti della Banca, l'amministrazione dell'Ospedale e l'Assessorato Regionale della Sanità.

Le organizzazioni sindacali dei lavoratori finora non si sono preoccupate di tale problema sociale. In particolare la classe operaia, dalla quale esce la maggior parte dei donatori nelle zone industriali del Nord, è completamente assente a livello di massa nei nostri centri trasfusionali.

Proprio per svolgere un'urgenza e necessaria opera di sensibilizzazione alla donazione verso i cittadini, considerandoli quanto tali, nonché di stimolo verso i pubblici poteri per un più corretto funzionamento dei centri trasfusionali è sorta tre anni fa, a cura di cittadini sensibili e disinteressati, di tutte le categorie sociali, la Federazione Pugliese di donatori del sangue, apolitica ed acconfessionale, raggruppante associazioni sorte nei diversi centri della Regione compreso il Capoluogo. La donazione che si richiede al socio è ovviamente gratuita ed anonima e deve essere effettuata in qualsiasi centro trasfusionale di ospedale pubblico almeno una volta all'anno. Le sue finalità istituzionali sono pertanto soltanto quelle di propaganda e di pressione. È una voce pionieristica. Ha sede nella F. zina sita in Bari P.zza Università, ex goccia del latte. I locali del Comune sono stati dati in uso gratuito nel 1978 dal Consiglio Comunale all'unanimità.

Purtroppo attualmente soltanto « qualche goccia » di sangue in più si aggiunge a quelle « poche gocce » che costituiscono le offerte di sangue dei donatori pugliesi!

Ma la Federazione non intende disarmare: ha fiducia che attraverso l'educazione incessante potranno superarsi pigrizie, apatie, resistenze immotivate, se non interessate. Come sottolinea in un comunicato-stampa « si rivolge a tutti i cittadini pugliesi sensibili e motivati all'impegno sociale, sollecitando risposte concrete ed adeguate ».

Vorrà anche questa rivista accogliere tale invito dando rilevanza alla questione la cui soluzione dipende in massima parte da ciascuno di noi? ■